



Il luogoten. col. Enrico Franchini
per gentile concessione del nipote Ten. col. Enrico Franchini

« Chi va là? » era stato risposto: « Castagnari di Sante Marie » da una voce riconosciuta per quella di un uomo del paese. Eppure parve strano al maggiore che tornassero da Avezzano tanti castagnari, che non s'eran visti passare all'andata, e, coricatosi, non poté chiuder occhio. « E se fosse il Borjes, sfuggito a tutti i posti attraverso sette provincie e venuto a passarmi qui sotto il naso, a duecento passi dal caffè? ». Alle 3,30 fu informato telegraficamente da Cappelle che alle 20 lo spagnolo aveva traversato la borgata, diretto verisimilmente a Scurcola e a Sante Marie. Allora il Franchini troncò gl'indugi: qua inviò una pattuglia agli ordini d'un caporale, per sapere se mai vi fosse giunto, colà una seconda pattuglia, più forte, comandata da un sergente, nella speranza che potesse sbarrargli la via; e finalmente, fatto ormai persuaso del suo passaggio, volendo vederci chiaro, raccolzò una ventina di bersaglieri, i primi, che gli capitano sotto mano, e alla loro testa insieme col luogoten. Napoleone Staderini, ch'era di picchetto, prese anch'egli la strada di Sante Marie due ore prima che albeggiasse. Faceva un freddo da lupi e la neve caduta giungeva al ginocchio. Egli sbarrava gli occhi in quell'oscurità gelata, sudava e sacramentava: « Contacc d'un contacc! », più che mai convinto che i castagnari fossero la banda

del Borjes. Giunse in paese a giorno fatto: nessuna traccia. Ma, mentre stava sorbendo il caffè in casa del sindaco Colelli, un muratore, venuto a lavorare e congedato poco dopo, uscì a dire: « A mezzanotte son passati chissà quanti piemontesi a cavallo; sotto la fontana le bestie scivolavano sul ghiaccio e ne son cadute parecchie. Povera gente! ». « Li hai visti? ». « Faceva troppo freddo per aprir la finestra: son rimasto a letto e, quando tutti furon passati, mi sono riaddormentato ». Uscito a riconoscere la strada, che correva sotto la casa del sindaco, un tratto fuori del paese, vide infatti le impronte di molti cavalli ed osservò in preda alla collera che, passati da sette ore e più, dovevano ormai essere in salvo oltre confine; quand'ecco tornare il muratore, un certo Tosti: « Benedetto d'Ippolito è rincasato ora per la via della Lupa: è come frastornato, certo ha visto i briganti! ». E così era infatti, come poté assodare subito don Luigi Colelli, corso ad interrogarlo senza indugio. Il Borjes e i suoi, stremati di fatica eran fermi alla Lupa, grossa cascina in valle Fracida, di proprietà della famiglia Mastroddi. E, mentre il Franchini, inforcato il cavallo, ordinava ai bersaglieri e a una decina di guardie nazionali del paese, coraggiose e pronte: « In marcia e di corsa », il d'Ippolito, che tremava di freddo ed era allibito dallo spavento, finiva di vuotare il sacco. Recatosi il giorno prima ad Avezzano a ritirare i passaporti di quelli tra i suoi compaesani, che ogni anno scendevano nella campagna romana come butteri o carbonai, al ritorno, tra Scurcola e Tagliacozzo, troppo stanco per proseguire, aveva deciso di pernottare dall'oste della Villa, ma s'era appena addormentato che l'aveva destato un gran bussare alla porta. L'oste stesso era andato ad aprire e s'era trovato di fronte ad una banda a cavallo. Uno gli grida: « Su, presto, devi venire con noi, per guidarci a Sante Marie ». Risponde quella birba: « C'è qui uno del paese, un giovane, che è stato soldato: vi servirà meglio di me, che son vecchio ». Non eran valse nè scuse, nè preghiere: era dovuto montare a cavallo e li aveva preceduti tra due pistole puntate su di lui, che, giunto a Tagliacozzo, aveva risposto appunto all'intimazione della sentinella: « Castagnari di Sante Marie ». A mezzanotte avevano toccato questo paese, alle 5 avevano guadagnato la Lupa, fradici tutti, uomini e cavalli, e assiderati. Acceso un gran fuoco, avevano cotto a furia galline, castagne, una gran polenta e, rificillatisi, s'erano coricati, senza mettere sentinelle, ripromettendosi di ripartire alle 17. Alle 6